



HAL
open science

**” L ” (IN)SOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL FARE
”: EDUCAZIONE AMBIENTALE e CERTIFICAZIONI
AMBIENTALI NELLA GESTIONE DELL ”
ECOTURISMO**

Monica Camuffo, Rachele Borghi

► **To cite this version:**

Monica Camuffo, Rachele Borghi. ” L ” (IN)SOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL FARE ”: EDUCAZIONE AMBIENTALE e CERTIFICAZIONI AMBIENTALI NELLA GESTIONE DELL ” ECOTURISMO. Bollettino della Società Naturalisti Silvia Zenari, 2009, 33. hal-01482958

HAL Id: hal-01482958

<https://hal.science/hal-01482958>

Submitted on 4 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

“L’(IN)SOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL FARE”: EDUCAZIONE AMBIENTALE e CERTIFICAZIONI AMBIENTALI NELLA GESTIONE DELL’ECOTURISMO

Monica Camuffo e Rachele Borghi¹

Centro Interdipartimentale IDEAS, Università Ca' Foscari Venezia.

Contatti: camonic@unive.it

Abstract

Per tentare di risolvere le contraddizioni che il fenomeno turismo sta sollevando, negli ultimi anni si sono promosse diverse forme di turismo alternativo tra cui l'ecoturismo. Se ad una prima lettura l'ecoturismo sembra essere l'unico in grado di ridurre gli impatti dei turisti sul territorio, anche grazie all'adesione di strutture e tour operator a certificazioni ambientali di diverso tipo, dall'altra è importante definire alcuni paletti per far sì che tali aspettative si realizzino. L'Educazione Ambientale con il suo approccio critico alle problematiche ambientali può contribuire in tal senso, come le riflessioni e il caso presentato nel presente lavoro andranno ad esplicitare.

1 Introduzione

Il miraggio di uno sviluppo economico facile, veloce e relativamente poco impattante porta ancora oggi i decisori politici¹ e gli amministratori a puntare sul settore turistico come volano per lo sviluppo locale. Questo atteggiamento è incoraggiato, ad esempio, dalle indicazioni dell'Unione Europea che, nell'ambito delle politiche di sviluppo delle aree rurali², attribuiscono al turismo un ruolo chiave nel realizzare la multifunzionalità delle aree agricole, o a quelle della Banca Mondiale che sprona i cosiddetti ‘paesi in via di sviluppo’ ad investire nel turismo come strategia per attirare gli investimenti esteri. Ma questa visione non è universalmente condivisa. Infatti, il turismo negli ultimi decenni è stato oggetto di numerose critiche mosse da una parte del mondo accademico così come anche della società civile³. Gli studi relativi al turismo mettono sempre più in evidenza gli impatti che questo settore provoca non solo sulle società e le economie locali, ma soprattutto sull'ambiente. La congestione del traffico, il consumo e il degrado di risorse come l'acqua e il suolo, l'aumento della presenza di persone in un determinato territorio e quindi il superamento della capacità di carico, le pressioni, gli impatti sulla società legati alla distanza che spesso separa ospite e ospitante e ai diversi bisogni, sono solo alcune delle più macroscopiche conseguenze che portano a riflettere sulla difficoltà di gestire un fenomeno così ambiguo e, insieme, ad interrogarsi sugli strumenti e le modalità per far fronte a flussi e impatti in continuo aumento.

¹ Dopo lunga riflessione, ci siamo rassegnate ad usare il genere maschile per intendere maschile e femminile. L'italiano pone di fronte all'obbligo di fare una scelta, una scelta non solo di carattere linguistico, ma che assume connotati di carattere politico. In una società ancora fortemente maschilista e patriarcale come quella italiana, infatti, non si può pensare che l'uso del maschile per indicare maschile e femminile sia un atto ‘neutro’. Tale uso del maschile, infatti, legittima di fatto lo status quo e contribuisce a perpetrare la preoccupante situazione attuale e il ruolo ancora subordinato delle donne nella sfera pubblica e nella rappresentanza politica. Abbiamo, però, pensato ai lettori e alle lettrici e a come avremmo reso la lettura meno scorrevole. Se, quindi, nelle comunicazioni scritte quotidiane (email ecc.) e negli articoli che produciamo adottiamo espedienti quali il doppio genere (es. lettore/trice) o l'asterisco in apice o la chiocciola al posto della vocale finale (es. ‘geograf*’, ‘geograf@’), qui ci siamo arrese a questa soluzione di comodo. Una soluzione che forse piacerà a coloro che sostengono che il ‘politicamente corretto’ a tutti i costi sia una forzatura ma che noi viviamo, comunque, come una sorta di sconfitta e una rinuncia a prendere quelle posizioni ‘forti’ che non vanno solo dichiarate ma che devono trasformarsi, per avere valore, in azioni di ‘rottura dell’ordine’.

² Si vedano ad esempio gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) - Decisione del Consiglio dell'Unione Europea 2006/144/CE

³ Come fa notare l'antropologo Marco Aime (2005), l'aggiunta di una serie di aggettivi come ‘sostenibile’, ‘responsabile’, ‘etico’ al termine ‘turismo’ servirebbe a mitigare, almeno terminologicamente, la connotazione negativa che avrebbe acquisito negli ultimi tempi.

Per tentare di rispondere alle questioni che il turismo contemporaneo solleva, sono andate via via crescendo diverse offerte di turismo considerato “alternativo”, ovvero più attento agli impatti che le attività turistiche provocano. Sono andate così costruendosi nuove offerte alternative al turismo ‘di massa’ e più in generale ‘culturali’ (ecomusei, visite guidate, messinscena dei siti ecc.) che presentano diversi vantaggi, tra cui la messa in valore dei luoghi, l’integrazione del turismo nel settore del commercio, la canalizzazione e il controllo dei flussi turistici (MIT 2002).

Wearing e Nill (1999) hanno descritto diverse forme di questo genere di turismo, tra cui il turismo culturale, scientifico, d'avventura, l'agriturismo, tutte forme caratterizzate da una diversa scala e da diverse tipologie d'impatto rispetto al turismo cosiddetto convenzionale o di massa.

Nonostante la grande varietà delle forme tangibili di turismo alternativo, resta indubbio il fatto che proposte e obiettivi di questo genere di turismo abbiano trovato, quanto meno a livello teorico, la propria naturale collocazione all’interno di quel turismo considerato per antonomasia il meno impattante e il più benefico su ambiente e società locali: l’ecoturismo.

Un unanime consenso riguardo alla definizione di ecoturismo non è stato ancora raggiunto, malgrado esso rappresenti una pratica turistica sempre più diffusa. Questa lacuna ne ha forse determinato la sua debolezza, facilitando lo scivolare di molte proposte ecoturistiche nell’ennesima forma di “greenwashing”, che non ha prodotto un’efficace riduzione degli impatti negativi sulle comunità locali e l’ambiente (Camuffo e Malatesta, 2009).

Per far fronte a questa situazione, la letteratura specializzata (ad esempio si veda l’analisi di Pina, 2004) e i manuali per gli operatori (ad esempio TIES, 2007) suggeriscono l’adesione a certificazioni internazionali o nazionali, come ad esempio l’australiano Nature and Ecotourism Accreditation Programme- NEAP⁴.

Come si discuterà nei paragrafi seguenti, la dimensione teorica dell’ecoturismo che meno si ritrova nelle pratiche è quella educativa, spesso relegata alla sola interpretazione naturalistica. Dopo aver chiarito le diverse concettualizzazioni dell’ecoturismo e dell’educazione ambientale, soprattutto in relazione alla qualità ambientale, si riporterà l’esempio dell’acquisizione del marchio ecolabel di una struttura turistica che ha ritenuto particolarmente utile il ruolo dell’Educazione Ambientale e le relazioni con il territorio in cui si inserisce per la messa in pratica di un turismo ‘alternativo’ e il suo sviluppo.

2_Ecoturismo: soluzione o contraddizione?

Nonostante il fenomeno nel contesto internazionale sia comparso in tempi relativamente recenti, l’ecoturismo ha riscosso un notevole interesse. Esso infatti rappresenta non solo un settore in continua crescita in termini economici ma anche, cosa forse ancor più interessante, la sintesi e l’applicazione concreta della tanto discussa “sostenibilità”, dal momento che regala al turista l’illusione di essere protagonista di pratiche che vanno al di là dell’antropocentrismo e dell’utilitarismo verso l’ambiente, caratteristiche considerate tipiche di altre forme di turismo (Burton, 1998). Il turista, infatti, sente di contribuire al miglioramento della qualità ambientale e del proprio benessere psicofisico legato ad un ritrovato rapporto con la natura, di partecipare in maniera dinamica e attiva all’esperienza turistica, acquisendo, nello stesso tempo, nuove conoscenze su luoghi, persone e culture locali (Lazzara 2008).

Il termine si fa risalire a Hector Ceballos-Lascurain che negli anni Ottanta, mentre lavorava ad un progetto di tutela delle aree umide per l’ONG messicana *Pronatura*, considerò il potenziale contributo del turismo per tali aree e definì con il termine ecoturismo l’attività di viaggiare:

“in relatively undisturbed or uncontaminated areas” with the aim of studying, admiring and enjoying the landscape, the natural environment as well as any cultural manifestations” (Ceballos-Lascurain citato in Orams, 1995).

⁴ E’ necessario sottolineare fin da subito che questa soluzione, in molti casi, si è dimostrata non adeguata, se non addirittura fonte di nuove criticità.

I decenni successivi sono stati quelli dello sviluppo, prima marginale e poi sempre più rilevante, del settore nel mercato globale delle destinazioni turistiche. La crescita globale dell'ecoturismo è testimoniata anche dalla nascita di nuove organizzazioni tra le quali *The International Ecotourism Society* (che nasce come TES nel 1990 per poi diventare TIES nel 2000) e il coinvolgimento di organizzazioni già esistenti come l'*Organizzazione Mondiale per il Turismo* (WTO), il *World Wildlife Found* (WWF) e di agenzie multilaterali come l'*International Union for Conservation of Nature*–IUCN. Fin da subito, l'ecoturismo è stato accolto con interesse dai movimenti conservazionisti che posero l'accento sull'"*alternative income hypotesis*", in base alla quale si riteneva che, qualora fossero state disponibili attività alternative e più sostenibili, le popolazioni locali avrebbero accettato di abbandonare i loro usi insostenibili per abbracciare le nuove opportunità economiche, diventando al tempo stesso "controllori" dell'ecosistema (Jamal *et al.* 2006). Nonostante ciò, diversi autori, come riportano ad esempio Stronza ad Gordillo, mettono in dubbio l'efficacia dell'ecoturismo, soprattutto nel ridurre le attività ad alto impatto ambientale, poiché spesso l'improvviso e rapido sviluppo economico legato all'ecoturismo porta ad un crescente sfruttamento delle risorse naturali. Frequentemente, infatti, l'offerta di opportunità ecoturistiche si concentra in zone particolarmente fragili, a bassa resilienza, per cui anche piccoli gruppi di turisti possono finire per esercitare pressioni insostenibili dall'ecosistema (si veda ad esempio Kruger, 2005).

Come ogni tipologia di turismo, anche l'ecoturismo, prima ancora di indurre impatti e cambiamenti "fisici" sull'ecosistema, è particolarmente incisivo nel determinare la produzione delle strategie territoriali che andranno a indurre tali pressioni ed impatti. I territori sono sottoposti a trasformazioni più o meno esplicite per potersi "adeguare" a determinati tipi di turisti che si mira ad ospitare, cercando di rispondere il più possibile all'idea che essi hanno di tali luoghi. Duagstad (2008) descrive in tal modo il fenomeno nel contesto rurale "*an arena where landscape views and perception are negotiated between farmers and tourists*". La capacità di attirare anche gli ecoturisti non è, quindi, collegata solo alle caratteristiche fisiche più o meno spettacolari del luogo ma anche e alla capacità di tradurre tali caratteristiche in segni, in narrazioni collegate ad una rappresentazione condivisa. L'immagine turistica, così come presentata in cartoline, *spot* e *brochures*, non solo descrive un certo ambiente ma ne determina anche la maniera in cui esso viene percepito, i comportamenti da attuare, la sua gestione, interpretazione e trasformazione. Diventando prodotti che devono competere con altre migliaia di destinazioni per attrarre visitatori, i luoghi turistici rischiano di volere a tutti i costi assomigliare alla propria immagine (Minca, 1996). O meglio, essi possono soffrire di una sorta di "dualismo schizofrenico" (Minca e Oakes, 2006): si trasformano non solo perché si adeguano ad ospitare particolari tipologie di turisti, ma perché cercano di corrispondere ad una particolare interpretazione di come i visitatori se li immaginano. L'immaginario turistico, come qualsiasi altra forma di rappresentazione, non svolge solo il compito di riflettere la realtà dei luoghi, descrivendoli, ma ha anche una funzione performativa: esso impone particolari modi di comportarsi e di pensare, sanziona l'adozione di comportamenti diversi, prescrive particolari necessità e alimenta i sistemi di significato con i quali interpretiamo, gestiamo e trasformiamo lo spazio (Borghi e Celata, 2009).

L'analisi condotta da Kruger (2005) a livello globale evidenzia come le proposte ecoturistiche siano per lo più concentrate nel continente Africano, confermando l'ipotesi che, al di là delle proposte teoriche, l'ecoturismo necessita di "*easily seen wildlife species*" (Kruger, 2005), mentre difficilmente è associato a proposte di conservazione di specie vegetali o invertebrati⁵.

Nel contesto italiano l'ecoturismo è stato collegato per lo più al turismo nelle aree naturali protette, le uniche in grado di rappresentare delle mete privilegiate per la pratica ecoturistica, dal momento che ad una prima lettura appaiono "*relatively undisturbed*". Tuttavia, come ricorda Montanari

⁵ In tal senso l'ecoturismo sembra allinearsi alla tendenza, definita da La Cecla (1992) come pornoecologia, di spettacolarizzare l'ambiente, creando icone statiche, che banalizzano la complessità ambientale, fornendoci un succedaneo svincolato dalla necessità di instaurare relazioni.

(2009), il concetto di *wilderness* in italiano e nelle lingue neolatine non si trova, tanto che l'equivalente di riferimento è il latino *desertum*, termine che rimarca l'estraneità, la marginalità di quegli ambienti dove non si ha nessuna interazione tra gli ecosistemi e la quotidianità delle comunità umane. In tali situazioni, gli obiettivi dell'ecoturismo (assicurare il benessere delle comunità locali mantenendo e migliorando la qualità delle relazioni e dell'ambiente, TIES, 2009) possono - ed in un certo senso devono - essere raggiunti integrando l'approccio in altre "forme" di turismo, come il turismo rurale e l'agriturismo. Tale integrazione risulterebbe particolarmente efficace poiché permetterebbe anche di ripensare criticamente l'esperienza italiana dell'agriturismo. Come denuncia Merlo (2006), l'agriturismo, codificato anche normativamente⁶ come strumento di integrazione del reddito di piccoli agricoltori, mostra una crescente degenerazione edonistica e consumistica, asservendo "all'iperconsumismo della popolazione urbana non più soltanto le aree montane e costiere, da tempo sottoposte alla pressione del turismo consumista, ma la generalità del territorio rurale"(Merlo, 2006).

Ricondurre il turismo rurale ai principi dell'ecoturismo, riassunti da Blamey in: *nature-based, environmentally educated e sustainably managed* potrebbe dare un grosso impulso verso un approccio più critico sulla sostenibilità ambientale, sociale e culturale del turismo anche in territori densamente popolati come quello italiano. Tuttavia, tale contributo potrà essere propriamente efficace solo se fondato sull'integrazione dei tre elementi caratteristici ed in particolare attraverso l'approfondimento del ruolo dell'Educazione Ambientale nella pianificazione e gestione del fenomeno.

3_Certificazioni ambientali, un'arma a doppio taglio

La necessità di definire dei criteri per discriminare quali siano da inserire nella lista delle attività considerate ecoturistiche ha dato un forte impulso a differenti proposte di marchi di qualità più o meno specifici per le attività ecoturistiche, come anche, più in generale, all'adesione a Sistemi di Gestione e certificazioni ambientali.

Con il termine certificazione ambientale si indica un accordo volontario che una data organizzazione stipula con l'organismo controllore per dimostrare il proprio impegno verso uno sviluppo economico che rispetti diversi parametri ambientali ed etici, in riferimento al ciclo di vita del prodotto, al sito e alla struttura aziendale.

Tramite la certificazione i fornitori di servizi o prodotti anche nell'ambito turistico hanno l'opportunità di dimostrare ai clienti il rispetto di determinati parametri etici ed ambientali.

L'obiettivo teorico è duplice: responsabilizzare produttori di beni e servizi ponendoli in prima fila nel miglioramento delle condizioni ambientali offrendo loro visibilità sul mercato. Inoltre tali processi dovrebbero contribuire ad instaurare un processo di informazione costante tra diversi attori sociali.

A partire dagli anni Novanta, si è assistito ad un continuo sviluppo di molti schemi, procedure, premi collegati a manuali ed elenchi di buone pratiche, con l'obiettivo di ridurre in maniera volontaria, tramite meccanismi di mercato, gli impatti sull'ambiente e di codificare in termini pratici l'esperienza ecoturistica.

L'Ecolabel europeo, (CE n 1980/2000 che sostituisce CEE n 880/1992), ad esempio, è basato su un sistema multicriterio (etichette di Tipo I - ISO 14024), applicato ai prodotti e servizi divisi per gruppi. Per ogni gruppo sono stati stabiliti dei criteri a seguito dell'analisi del ciclo di vita (LCA Life Cycle Assessment) del prodotto o servizio, concentrando l'attenzione su aspetti legati all'inquinamento atmosferico, dell'acqua e del suolo, il consumo di energia, di risorse, la produzione

⁶ L'agriturismo viene considerato come una vera e propria attività agricola, accessoria alla coltivazione o all'allevamento. La Legge 20 febbraio 2006, n.96 che la regola, definisce l'agriturismo come un'attività di "ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli, di cui all'articolo 2135 del codice civile anche nella forma di società di capitali o di persone oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali".

di rifiuti e la sicurezza ambientale. Il marchio europeo viene rilasciato dall'organismo competente dello Stato Membro d'appartenenza, in Italia la sezione Ecolabel del Comitato Ecolabel-Ecoaudit. Per i servizi di ricettività turistica la procedura per ottenere il marchio è stata definita nel 2004 e rivista a partire dal 2008 e richiede di soddisfare 29 criteri obbligatori più una parte dei 61 criteri facoltativi.

Molti di questi marchi però rimangono sono rimasti esclusivamente delle strategie di mercato piuttosto che diventare strumenti per la promozione di politiche locali sostenibili.

Nel 2002, anno internazionale dell'ecoturismo, i delegati del *World Ecotourism Summit* adottarono la Dichiarazione di Quebec, che tra le altre indicazioni, promuoveva l'uso della certificazione per realizzare un "vero" ecoturismo. Come rilevato da Bendell e Font (2004), però, nel 2004 meno del 2% delle aziende potenzialmente interessate erano certificate. I motivi possono essere molteplici: dalle difficoltà burocratiche alla capacità scarsa capacità della certificazione di "catturare" la domanda ecoturistica. Buckley (2002) ha osservato che anche i riconoscimenti più seri rischiano di diventare insignificanti per il consumatore se tutti ottengono un qualche tipo di marchio. A ciò si deve sommare il fatto che per assicurare credibilità ed ampia accettazione dello schema è importante che i criteri ed il processo siano trasparenti, che i criteri siano personalizzati in modo da riflettere le circostanze locali, variare con le scale e i servizi e uscire positivamente dalla valutazione effettuata da una terza parte, cosa che aumenta di conseguenza costi e tempi di ottenimento (Pina, 2004).

Così i diversi marchi proposti spesso rimangono molto settoriali e poco attenti alle tre dimensioni fondamentali dell'ecoturismo sopraccitate (*nature-based, environmentally educated e sustainably managed*). A ciò si aggiunga che, come sottolineano Jamal, Borges e Stronza (2006), i programmi di certificazione delle attività ecoturistiche nella maggior parte dei casi affrontano l'esperienza turistica da una prospettiva strumentale, definendo a priori i comportamenti considerati 'giusti' e 'sbagliati', a prescindere dai contesti.

Questi strumenti, se non adeguatamente supportati da occasioni formative rivolte agli operatori, alle comunità locali e ai turisti, finiscono per veicolare messaggi semplicistici se non addirittura pericolosi. Si naturalizza, ad esempio, il concetto di ambiente come "problema" da risolvere tramite schemi e procedure standardizzate, negando la dinamicità degli ecosistemi e prescindendo dalle relazioni che le comunità hanno instaurato con l'ambiente in cui operano o da quelle che desidererebbero realizzare. Questa sostituzione di standard e schemi alle specifiche relazioni contribuisce a quella perdita di significato che facilita un approccio strumentale, privo di rispetto verso il resto degli organismi e gli ecosistemi nel loro insieme.

E' possibile uscire da questo impasse o le certificazioni e i marchi di qualità sono destinati a rappresentare dei pericolosi strumenti di legittimazione di pratiche ecoturistiche che di fatto non rendono questo tipo di turismo 'alternativo' più sostenibile degli altri 'tradizionali'?

4 Esplorare nuove strade: integrare l'Educazione Ambientale nella gestione dell'ecoturismo

Sebbene l'ecoturismo sia generalmente definito come una pratica legata all'Educazione Ambientale, raramente questa dichiarazione si traduce in effettivi esempi di attività basate sull'integrazione di queste componenti. In letteratura, sono presenti diversi studi sugli impatti delle attività interpretative dei turisti verso l'ambiente (ad esempio Tisdell e Wilson, 2005; Huges and Morrison, 2005; Munro *et al*, 2008), mentre raramente l'attenzione degli studiosi si concentra sulle attività di Educazione Ambientale.

La differenza tra Interpretazione e Educazione Ambientale non è affatto irrilevante, trattandosi di due approcci collegati ma distinti. La prima è una forma di comunicazione, nata nel contesto dei parchi naturali statunitensi, con lo scopo di "tradurre" le informazioni scientifiche in messaggi comprensibili e stimolanti per un pubblico di non specialisti (Ham, 2002). Tilden (1977) la definisce come:

“educational activity which aims to reveal meanings and relationship through the use of original objects, by first hand experience, and by illustrative media rather than simply communicate factual information”.

La seconda, invece, è stata definita in diversi modi, da educazione per la conservazione dell'ambiente naturale ad educazione fondata sul paradigma della complessità. Oggi molti autori (tra cui Sterling 1999, Zanetto, 2000, Gough 2002, Mayer 2003) concordano nell'assegnare all'Educazione Ambientale il ruolo di mezzo per permettere alle persone di fare scelte responsabili riguardo alle questioni ambientali e di riflettere criticamente sulle “verità” e sulle “soluzioni” proposte per affrontare i problemi ambientali dei territori nei quali vivono. Si tratta di un processo educativo che mira ad offrire la possibilità di apprendere come gestire l'incertezza derivante dalla complessità dei sistemi ambientali. E' quindi evidente che non si tratta semplicemente di promuovere l'apprendimento di conoscenze adeguate, ma anche - e soprattutto - di incoraggiare le competenze per sviluppare ampie ed articolate forme di comunicazione ed azione.

Questo aspetto permette di porre l'attenzione sull'importanza che riveste la promozione di punti di vista molteplici, al contrario di chi vorrebbe imporre un solo, supposto migliore, punto di vista. L'Educazione Ambientale così intesa consente di reinterpretare ogni distinzione di campo tra comportamenti, affetti, valori ed azioni, e permette di svincolarsi dall'incentrare la sua azione solo sull'acquisizione di conoscenze fondate sulla distinzione tra osservatore e sistema osservato.

D'altra parte, rinunciare, ad esempio, ad attribuire la scarsa predicibilità degli effetti delle interazioni che i soggetti instaurano nel/con il proprio ambiente all'inadeguatezza tecnologica (Suteanu, 2005) come se fosse solo una questione di tempo, di capacità di trovare tutte le risposte all'interno di un contesto definito, ci costringe a rinunciare alle illusioni di controllo ed accettare, assieme ai limiti delle nostre conoscenze, anche il possibile rischio incluso in tutte le nostre azioni (o non azioni).

La necessità di saper leggere i feedback e di gestire il rischio, richiedono inevitabilmente la capacità di riorganizzare continuamente il proprio sapere, superando tendenze sia riduzionistiche sia olistiche, entrambe da considerarsi pericolose semplificazioni (Mortari, 1994). Un'Educazione Ambientale basata sulla complessità, sulla ricerca delle relazioni, sulla multiprospettività (Mortari, 1994), sul cogliere il particolare nello stesso tempo in cui si guarda al processo (Cogliati Dezza, 1993), può permettere di superare finalmente la dicotomia tra Educazione Ambientale, attenzione ai comportamenti corretti dettati dagli esperti e valorizzazione del sapere socialmente costruito, a volte totalmente privo di realismo ecologico (Sterling, 2003).

Per raggiungere tali obiettivi, l'Educazione Ambientale non può limitarsi ai soli aspetti ecologici o alla spiegazione degli impatti o dei problemi ambientali connessi ad un determinato sito, né rivolgersi esclusivamente alla popolazione in età scolare. Essa deve, al contrario, diventare un processo che duri tutta la vita e coinvolga le occasioni educative formali, non formali ed informali. Come riassunto in figura 2, i processi di Educazione Ambientale sono composti sia dall'acquisizione di conoscenza riguardo possibili cause (*perché*) ed effetti (*cosa*), nonché dall'individuazione delle modalità (*come*) e dei tempi (*quando*) in base ai quali vogliamo come singoli o, soprattutto, come comunità raggiungere specifici obiettivi, ad esempio per migliorare una situazione critica o per valorizzare un punto di forza del territorio. Si deve inoltre sempre ricordare che i percorsi legati, ad esempio, ad una specifica tematica non possono essere totalmente isolati da altre questioni ad essi collegate. E' quindi inevitabile che i singoli percorsi si intreccino ad altri non necessariamente condotti nello stesso contesto educativo (formale, non formale, informale) o, nello stesso tempo, in una prospettiva di educazione permanente (*life-long and life-wide learning*, Camuffo *et al*, 2009)

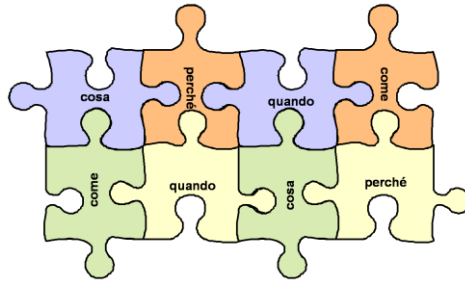


Figura 1 rappresentazione schematica di un percorso di Educazione Ambientale(Fonte: elaborazione delle autrici)

L'Educazione Ambientale, infatti, promuove un approccio mentale ed un comportamento nei confronti dell'ambiente non "etero-diretto" ma "autodiretto", cioè elaborato dalle persone in base ad un ampio percorso conoscitivo ed esperienziale. Ecco quindi che i percorsi di Educazione Ambientale volti a costruire una conoscenza locale, legata alle caratteristiche ed alla storia del territorio e delle persone coinvolte, e a trasformare queste conoscenze in azioni effettive per il territorio confrontandole in reti più ampie, diventano palestre per insegnare nuovamente al cittadino a scegliere.

Se da una parte sia Educazione Ambientale che Interpretazione Ambientale rispondono al principale obiettivo educativo dell'ecoturismo, ovvero il dare all'ecoturista le informazioni che vuole, fornendo un'esperienza ricreativa soddisfacente e formando una cittadinanza più consapevole (Weaver, 2001), le differenze tra i due approcci rimangono notevoli e possono fare la differenza nell'attuazione delle proposte ecoturistiche anche nell'ambito dell'applicazione di marchi di qualità e certificazioni ambientali.

L'approccio critico alle questioni ambientali e la spinta all'azione, parti fondanti dell'Educazione Ambientale, potrebbero infatti, se integrati nelle procedure di certificazione o acquisizione dei marchi di qualità, contribuire ad offrire diversi e meno standardizzati punti di vista ad ecoturisti, gestori e comunità locali.

Uno strumento che potenzialmente offre l'opportunità di integrare l'Educazione Ambientale nell'ambito ecoturistico, pur rimanendo molto standardizzato nella procedura, è il marchio Ecolabel Europeo per le strutture ricettive turistiche, precedentemente presentato. I nuovi criteri per l'acquisizione della marchio sono stati da poco pubblicati anche nella versione italiana (21/12/2009, www.isprambiente.it). Come nella versione precedente si mantiene una forte attenzione alla comunicazione ed informazione non solo rivolta agli ospiti ma anche al personale. Gli strumenti in tal senso sono: la dichiarazione della politica ambientale e programma d'azione consultabili dal pubblico (criterio 24), la formazione del personale (criterio 25), gli avvisi affissi nelle aree comuni e nelle stanze che invitino a sostenere gli obiettivi ambientali ed i questionari di valutazione (criterio 26).

Ad esempio il manuale riporta come le informazioni debbano essere fornite attivamente agli ospiti all'arrivo, inoltre deve essere distribuito un questionario nel quale possano esprimere il loro parere sugli aspetti ambientali della struttura ricettiva. A ciò si devono aggiungere avvisi ed indicazioni su ciò che gli ospiti possono fare per contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali della struttura (ISPRA, 2009).

In Italia, il numero di strutture turistiche che possono fregiarsi del marchio europeo è in continua crescita (198 strutture ricettive e 18 campeggi al 21/12/2009), ma purtroppo non sempre le ricadute sul territorio sono evidenti.

Da una indagine condotta tra le strutture certificate nel 2007 (Camuffo *et al.*, 2007) è emerso come la formazione del personale fosse considerata parte di una strategia di gestione innovativa, sebbene difficile da applicare, sia per la stagionalità del personale che per l'elevato sforzo (anche economico) necessario per condurre in modo appropriato tale formazione. Allo stesso modo,

l'informazione/formazione degli ospiti, pur se apprezzata dal punto di vista teorico, molto raramente era proposta in forme originali e complementari rispetto ai criteri obbligatori, anche in relazione alle difficoltà formative dei gestori.

Si deve tuttavia ricordare che il manuale, anche nel suo aggiornamento 2009, definisce nel dettaglio i contenuti ma non offre suggerimenti metodologici. Tale carenza si traduce purtroppo il più delle volte in una semplice trasmissione di informazioni su specifiche attività (ad esempio "quando si riordina la camera verificare che non ci siano perdite dai rubinetti") tramite manuali preconfezionati.

Ciononostante, vogliamo segnalare un esempio interessante di integrazione di percorsi di Educazione Ambientale per il personale nell'applicazione del marchio Ecolabel: quello dell'Hotel Arcobaleno di San Mommè di Pistoia. Il proprietario ha scelto, in fase di ristrutturazione della struttura, di riorientare la propria offerta da un generico turismo rurale, collegato alle città d'arte toscane, ad una forma molto più vicina all'ecoturismo, coinvolgendo in tale trasformazione anche la comunità del borgo (circa 200 abitanti) in cui la struttura è inserita. Grazie al finanziamento della Regione Toscana e alla collaborazione nel progetto di certificazione del centro IDEAS dell'Università Ca' Foscari di Venezia, l'hotel ha potuto acquisire il marchio, offrendo al contempo un'articolata proposta formativa a tutto il personale ed individuando nuove forme di collaborazione ed interazione con il territorio.

Il confronto con esperienze formative condotte da altre strutture che avevano acquisito il marchio, ha permesso di evidenziare come un passaggio spesso tralasciato, ma fondamentale, fosse l'analisi dei bisogni formativi specifici del personale, al di là delle semplici prescrizioni del manuale operativo. Questo passaggio, condotto dopo la prima analisi della struttura e di discussione con il proprietario, ha dato la possibilità di mettere in luce le notevoli potenzialità date dalle esperienze personali degli addetti ai vari servizi, che sono diventati parte attiva del percorso formativo stesso, e di creare specifici gruppi tematici di approfondimento (consumi d'acqua nella struttura ed in casa, produzione di rifiuti, prodotti locali,...). Inoltre, gli incontri formativi sono stati concepiti come momenti di discussione ed approfondimento: partendo dalle questioni da affrontare per soddisfare i criteri specifici del marchio si è cercato di far fronte a problematiche rilevanti per la comunità locale, in alcuni casi individuando all'interno del gruppo anche specifiche opportunità d'intervento che hanno permesso di veicolare le conoscenze acquisite, in parte anche presso la popolazione locale.

Gli incontri dei ricercatori IDEAS con il proprietario hanno inoltre permesso di approfondire vicendevolmente la conoscenza delle caratteristiche ambientali del territorio. A partire da questi elementi e con la disponibilità di alcuni produttori locali, il progetto ha portato alla realizzazione di mappe destinate agli ospiti con indicazioni di percorsi culturali, enogastronomici, naturalistici, supportati da proposte di mobilità sostenibile. Nelle camere, come da disciplinare, sono stati appesi pannelli informativi in diverse lingue, ed il manuale contenente il percorso formativo è stato lasciato a disposizione (solo in lingua italiana però) per ulteriori approfondimenti. Le schede di commento compilate dagli ospiti della struttura, hanno comunque evidenziato quale valore aggiunto dell'esperienza di soggiorno, lo scambio umano con il personale ed il proprietario più che gli avvisi cartacei.

L'impegno del proprietario perché il proprio albergo soddisfacesse pienamente i criteri del marchio è andato oltre gli standard minimi richiesti. La decisione, ad esempio, di condividere il sistema di raccolta differenziata specificatamente attivato per la struttura (olii di cottura, pile e medicinali) con il paese, ha reso molto più incisivo il proprio "esempio" anche per i fruitori della struttura. Oltre a ciò, è da notare che il nuovo percorso intrapreso dall'hotel sta diventando un volano per il recupero di produzioni agricole locali e per l'adesione al marchio di altre strutture ricettive.

5_Discussione

L'ecoturismo si presenta come un fenomeno complesso che, soprattutto in Italia, talvolta si "autoconfina"/limita ad esperienze in ambienti "eccezionali", perdendo in questo modo parte delle

sue potenzialità in termini educativi. Se da una parte un'interpretazione "restrittiva" dell'ecoturismo lo relega ad essere inteso solo come una forma di turismo nelle aree naturali protette o in relazione alle cosiddette *flagship species*, dall'altra l'attenzione quasi esclusiva sugli impatti ambientali porta ad aderire talvolta acriticamente a schemi di certificazione o a marchi di qualità ambientale.

Le modalità con cui tali procedure sono per la maggior parte dei casi portate avanti fa perder loro il potenziale educativo in termini di educazione ambientale, portandoli purtroppo a veicolare al contrario un'idea meccanicistica delle relazioni con l'ambiente naturale che diventa per lo più un problema da risolvere tramite procedure standardizzate.

L'esperienza di certificazione Ecolabel brevemente riassunta in questo lavoro, evidenzia come l'integrazione di un approccio formativo basato sull'Educazione Ambientale (apprendimento cooperativo ed autodiretto, molteplicità di prospettive, rilevanza del locale in relazione alle questioni globali, promozione dell'analisi critica e dell'individuazione di appropriate azioni) permetta di valorizzare le conoscenze pregresse e le motivazioni personali degli attori coinvolti, rendendo più efficace il marchio acquisito in termini di riduzione degli impatti, di promozione del territorio e di comunicazione verso gli ospiti.

In questo modo, anche il percorso di acquisizione del marchio Ecolabel può diventare per gli educatori ambientali un'importante opportunità per aprirsi finalmente alla formazione continua e al contesto informale, integrando così le attività di Interpretazione.

Tuttavia, è necessario promuovere in maniera più decisa la ricerca in tale ambito, superando da una parte la schematizzazione dell'esperienza formativa proposta dai teorici dell'ecoturismo e dall'altra l'attenzione circoscritta al contesto formale da parte degli educatori ambientali. Ross e Will nel 1999 sottolinearono come la discrepanza tra teoria e pratica all'interno del paradigma ecoturistico potesse essere superata rafforzando il ruolo educativo dell'ecoturismo stesso. Dopo dieci anni sembra che poco sia stato fatto in tal senso, sia in termini di proposte operative che di riflessioni teoriche. Molte questioni rimangono aperte: in primo luogo la comprensione di che forma di Educazione Ambientale si offra, ma anche la definizione di nuovi percorsi educativi, le modalità di coinvolgimento dei diversi attori e la definizione di strategie per evitare il rischio di promuovere un'educazione basata sul consumo di quell'ambiente che diviene solo lo sfondo in cui avviene l'educazione. Inoltre, risulta sempre più pressante documentare buone pratiche non tanto per fornire esempi quanto per analizzare i percorsi che permettono di superare quella comunicazione unidirezionale che spesso marchi di qualità e certificazioni rafforzano. In questa maniera sarà quindi possibile realizzare e promuovere un'educazione (ambientale) permanente, basata sull'esperienza diretta, la costruzione attiva di conoscenze e la scoperta personale della complessità dell'ambiente.

Ringraziamenti

Le Autrici desiderano ringraziare il prof. Zanetto, direttore del centro IDEAS per i suggerimenti ed il continuo supporto nel lavoro di ricerca, la dott.ssa Tuci del centro IDEAS, responsabile della procedura di acquisizione del marchio Ecolabel, il proprietario e il personale dell'hotel Arcobaleno per la disponibilità e l'interesse dimostrato durante tutto il percorso fatto assieme.

Bibliografia

- Aime M., 2005. *L'incontro mancato: Turisti, Nativi, Immagini*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Blamey RK, 2001. Principle of Ecotourism. In Weaver D. ed. *The Encyclopedia of Ecotourism* CABI
- Borghi R., Celata F., 2009. Immaginari, Performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo, p 11-30, in *Turismo critico*, Borghi R e Celata F. ed., Unicopli, Milano.
- Buckley R.C., 2002. Tourism ecolabels, *Annals of Tourism Research*, Vol 29, n 1, pp 183-208
- Burton F. (1998). Can ecotourism objectives be archived?, *Annals of Tourism Research* 25, pp755-758.

- Camuffo M., Malatesta S., Giancesello F., 2007. Is Ecolabel a tool for lifelong and lifewide learning? In *Atti del 4° World Environmental Education Congress*, Durban, South Africa.
- Camuffo M., De Poli D., Zanetto G., 2009. E-learning for Environmental Education: opportunities and challenges, in *CD Proceedings of 5th Dubrovnik Conference on Sustainable Development of Energy, Water and Environment Systems*, October 2009, Dubrovnik, Croatia.
- Camuffo M., Malatesta S., 2009. La “bolla verde”: ecoturismo e sostenibilità, in *Turismo critico*, Borghi R e Celata F. ed., p 45-68 , Unicopli, Milano.
- Cogliati Dezza V., 1993. *Un mondo tutto attaccato*, Milano, Franco Angeli.
- Daugstad K., 2008. Negotiating landscape in rural tourism. *Annals of Tourism Research*, vol35 n2, pp 402-426
- Gough S., 2002. Right answers or wrong problems? Towards a theory of change for environmental learning, *The Trumpeter*, ISSN: 0832-6193
- Ham, SH, 1992. *Environmental Interpretation A Practical Guide for People with Big Ideas and Small Budgets*, Fulcrum Pub., Golden, Colorado.
- Hughes M, Morrison-S. A., 2005. Influence of on-site interpretation intensity on visitors to natural areas, *Journal of Ecotourism* vol 4, pp 161-177
- ISPRA, 2009. *Manuale dell'utente per l'Ecolabel per il servizio di ricettività turistica*, ISPRA settore Ecolabel, Roma.
- Jamal T, Borges M., Stronza A., 2006. the institutionalisation of ecotourism: certification, cultural equity and praxis, *Journal of Ecotourism*, vol 5, n 3 pp 145-175.
- La Cecla F., 1992. Pornoecologia, in *Pornoecologia, la natura e la sua immagine*, p 9-22, Volontà ed., Milano.
- Mayer M., 2005. Il contributo dell'EA all'educazione alla cittadinanza in *Nuovi educatori ambientali*, ed INFEA Emilia Romagna.
- Merlo V., 2006. *Voglia di campagna*, Città Aperta edizioni.
- Minca C., 1996. Spazi effimeri, geografia e turismo tra moderno e postmoderno, Cedam Padova.
- Minca C., Oakes T., 2006. *Travels in paradox: remapping tourism*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- Montanari A., 2009. *Ecoturismo. Principi, metodi e pratiche*. Bruno Mondadori S.p.A.
- Mortari L., 1994. *Abitare con saggezza la terra*, Franco Angeli, Milano.
- Munro J.K. Morrison-Saunders A. Hughes M. Environmental Interpretation evaluation in natural areas, *Journal of Ecotourism*, vol 7, n 1, pp1-14
- Orams M.B., 1995. Towards a more desirable form of ecotourism, *Tourism Management* 16, pp3-8.
- Pina R.F., 2004. *Ecolabelling, certification and accreditation: elements of a possible model for ecotourism industry in southern and eastern Africa*, University of Stellenbosch.
- Ross S., Wall G., 1999. Ecotourism: towards congruence between theory and practice, *Tourism Management*, 20, pp 123-132
- Semeraro R., 1992. *Educazione ambientale, ecologia, istruzione*, Franco Angeli, Milano.
- Sterling S., 2003. *Whole systems thinking as a basis for paradigm change in education: explorations in the context of sustainability*, PhD thesis, University of Bath.
- Sterling S., 1999. Issues within and beyond Environmental Education, *European Conference on Environmental Education and Training*, EC, Bruxelles.
- Stronza A., Gordillo J., 2008. Community views of Ecotourism: redefining Benefits. *Annals of Tourism Research*, 35, 2, pp 482-492
- Suteanu, C., 2005. Complexity, Science and the Public, *Theory, Culture & Society*, Vol. 22 n5, pp 113-140.
- TIES [www](http://www.ties.org).
- Tisdell C, Wilson C, 2005. Perceived impacts of ecotourism on environmental learning and conservation: turtle watching as case study. *Environment Development and Sustainability*, 7, pp291-302
- Wearing S., Neil, J. 1999. *Ecotourism: Impacts, Potentials and Possibilities*, Butterworth Heinemann Ed.

Zanetto G., 2000. Educazione Ambientale permanente e contesto locale, *Educazione Ambientale* a cura di S. Visotto, pp 57-85, Papergraph, Piazzola sul Brenta (Padova).

ⁱ La divisione per paragrafi del lavoro risulta difficile in quanto l'articolo è la sintesi di una continua collaborazione nell'ambito della ricerca geografica. Ai fini della redazione dell'articolo si possono indicativamente attribuire a Rachele Borghi il paragrafo 1 e a Monica Camuffo i paragrafi 2, 3 e 4 mentre il paragrafo 5 deve essere attribuito ad entrambe.